

# PEI e Progetto di Vita

Nicole Bianquin

[n.bianquin@univda.it](mailto:n.bianquin@univda.it)

Dottoranda di Ricerca presso

l'Università degli Studi di Firenze

Matera – Potenza 19 e 20 maggio 2011

Fare un **Progetto di vita**  
è innanzitutto un pensare in  
*“prospettiva futura”*  
nelle dimensioni dell’essere adulto,  
con i vari ruoli sociali

*“Pensami adulto”* – Mario Tortello  
*“Oltre alla scuola c’è l’altra parte della giornata e  
della vita”* – Sergio Neri

ancora meglio un “*pensare doppio*”  
(Ianes, 2009)

<p>“Immaginare, fantasticare, desiderare, aspirare, volere...”</p> <p>(Pensiero progettuale CALDO)</p>	<p>e contemporaneamente anche</p>	<p>“preparare le azioni necessarie, prevedere le fasi, gestire i tempi, valutare i pro e i contro, comprendere la fattibilità...”</p> <p>(Pensiero progettuale FREDDO)</p>
--	---	--

- Noi insegnanti e operatori siamo in grado di esercitarli entrambi nello sviluppare un progetto di vita per l'alunno con disabilità?
- La famiglia lo è?
- L'alunno stesso è in grado di autoprogettarsi, miscelando il “caldo” e il “freddo”?



Immaginare i propri alunni da grandi non è facile.

Immaginare adulti i propri figli ancora meno.

Se poi hanno una disabilità, questo pensiero si blocca, si accartoccia spesso nella paura.



Famiglia e PDV

Chi ascolta i vissuti dei genitori rispetto all'adulità dei figli con disabilità trova spesso una più o meno consapevole percezione di

*“vederli sempre uguali”,*

*“vivere alla giornata”,*

*“concentrarsi sui bisogni del presente”,*

*“ansia per il futuro”,*

per ciò che accadrà, nel timore della debolezza e dello smarrimento del figlio, per i dubbi sulle capacità della famiglia e della società di prendersi cura veramente del figlio, ecc...

E' un po' più facile immaginarsi il futuro dei figli se si incontrano delle persone adulte che, per qualche aspetto, ce li ricordano.

*Montobbio cita il caso della madre di una bambina con  
sindrome di Down di 4 anni che, vedendo alla scuola  
dell'infanzia una signora con sindrome di Down adulta  
che lavora, si rende conto per la prima volta di come  
potrà diventare da adulta sua figlia:*

*una persona che lavora, con un ruolo sociale adulto, che  
si valorizza e si sente utile;  
un sé e una vita possibile (2000)*



Il PDV comincia da qui,  
da questa prima percezione di  
*“possibilità”*

Sempre più famiglie oggi riescono a guardare con forza  
più lontano nel corso della vita del loro figlio, uscendo  
il prima possibile dagli stereotipi di figlio-malato e  
figlio-bambino e iniziano ad agire,  
a costruire, a anticipare ...  
il “dopo di noi”



Per **gli insegnanti e gli educatori** guardare un po' più in là può essere molto più facile o molto più difficile?

Facile:

- Perché sono emotivamente meno coinvolti e possono progettare nel futuro con meno ansia
- Perché dovrebbero essere più informati sulle reali possibilità della persona adulta con disabilità nei campi lavorativo, sociale, abitativo, del tempo libero

Facile:

- Perché sanno analizzare una competenza richiesta da un particolare contesto di vita scomponendola in una serie di abilità specifiche
- Perché sanno costruire percorsi gradualmente di apprendimento di queste abilità
- Perché sanno realizzare modalità di insegnamento – apprendimento orientate ai contesti reali e vissute direttamente nella quotidianità

Difficile:

- Perché mentalmente imprigionati nel dover fare un programma, un programma scolastico che con difficoltà e fatica si integra con quello della classe
- Perché subiscono pressioni verso obiettivi più tradizionalmente scolastici rispetto ad obiettivi più utili nella vita (PEI miopemente scuolacentrico)
- Perché il lavoro sul PDV ha meno certezze, meno punti fermi
- Perché qualcuno non se la sente di uscire dalla scuola e di affrontare situazioni reali





# Dal PEI al PDV

Questione cruciale:  
allargare il Progetto Educativo  
Individualizzato  
in un Progetto di Vita

Utilizzando tre livelli di azione che sono  
complementari e contemporanei

# 1. tecnico, didattico, formativo

Il PDV deve essere visto come un “orientamento di prospettiva”, interno alle varie attività, continuo e costantemente attivo nella definizione degli obiettivi, delle metodologie, ...

E' evidente che uno sguardo lontano, lungimirante, potrà diventare molto concreto e applicato nel dettaglio quando l'età lo consentirà, ma è un errore pensare che il PDV è implementabile solo con l'adolescenza

1. tecnico, didattico, formativo

Addirittura nella scuola dell'infanzia si può avere una prospettiva lungimirante:

- *Se si utilizza come fondamento del PEI il modello concettuale dell'ICF, valutando la situazione dell'alunno con disabilità nel suo complesso e proponendo obiettivi nelle varie dimensioni del modello, si sa che questa articolazione varrà anche per la vita adulta (attività, partecipazione, fattori contestuali)*



1. tecnico, didattico, formativo

Già nella **scuola dell'infanzia** si potrà avere una buona attenzione al PDV se si darà la giusta importanza a:

- Autonomie
- Comunicazione in contesti reali
- Capacità di interagire con estranei
- Esplorare in modo psicologicamente adatto il proprio corpo
- Costruire buone rappresentazioni dell'ambiente
- ...

1. tecnico, didattico, formativo

Far entrare il PDV nel PEI vuol dire dal punto di vista tecnico-didattico-formativo due cose:

- Scegliere obiettivi orientati il più possibile alla vita adulta
- Usare modalità adulte di lavorare all'apprendimento di questi obiettivi

1. tecnico, didattico, formativo

## **Scegliere obiettivi orientati il più possibile alla vita adulta**

- Alcune sezioni dell'ICF possono essere utili, in particolare quelle della partecipazione sociale
  - Aree di vita principali (i ruoli fondamentali di alunno, lavoratore e soggetto economico)
  - Vita sociale, civile e di comunità (con i tanti altri ruoli sociali che una persona può avere nella sua comunità)



1. tecnico, didattico, formativo

## **Scegliere obiettivi orientati il più possibile alla vita adulta**

- Analizzare gli ecosistemi

Mettere a fuoco i vari ambienti di vita che andrebbero padroneggiati dal soggetto a un certo livello (trasporti, ...), scomporre le routine decisionali-esecutive che questi livelli di competenza specifici richiedono, utilizzando metodologie di task analysis e mettendole in rapporto alle capacità del soggetto e alla disponibilità di eventuali fattori contestuali

1. tecnico, didattico, formativo

## **Scegliere obiettivi orientati il più possibile alla vita adulta**

- Valutare la Qualità della Vita

Esistono molti studi sulla situazione adulta della persona con disabilità che possono darci utili indicazioni rispetto agli obiettivi che rappresentano competenze ritenute fondamentali per una vita di buona qualità (competenze legate all'autodeterminazione, alla libera scelta, al mantenimento di una buona rete di supporto sociale, alla gestione consapevole della propria salute, alla dimensione identitaria e autoprogettuale...)

1. tecnico, didattico, formativo

## **Usare modalità “adulte” di lavorare all'apprendimento di questi obiettivi**

- Utilizzando modalità di insegnamento –  
apprendimento anche poco consuete

Esperienze dirette nel vivo della situazione, situazioni di  
simulazione e role-playing, contatto – coinvolgimento –  
formazione – supervisione di risorse informali di  
insegnamento, costruzione di un portfolio di competenze

...



## 2. psicologico

Dal PEI al PDV

La condizione adulta richiede una complessa “maturazione” psicologica e affettiva:

- la persona diventerà adulta nella misura in cui la sua identità sarà autonoma e stabile,
- la sua separazione/individuazione dalle persone adulte della sua famiglia d'origine potrà dirsi sufficientemente compiuta,
- quando le sue capacità autoprogettuali elaboreranno sé possibili,
- quando saprà elaborare un suo individuale e originale percorso
- ...

2. psicologico

Tutto ciò sembra enormemente complesso,  
ciò però non ci esime dall'intraprendere la strada del  
favorire il più possibile, dal punto di vista psicologico,  
lo sviluppo dell'essere adulto  
e l'elaborazione di  
un'identità il più forte e  
autonoma possibile

2. psicologico

## **Ripartiamo ancora dell'ICF:**

questo modello antropologico ci ricorda continuamente  
che la persona e di conseguenza la sua identità è il  
risultato dei vari rapporti tra molti elementi.

Pensare in modo globale, sistemico e interconnesso ...



2. psicologico

Nel **modello ICF** troviamo l'identità e il concetto di sé all'interno dei *fattori contestuali personali*.

Da quella posizione l'identità influenza positivamente o negativamente molti altri aspetti della vita e dell'apprendimento e ne viene a sua volta influenzata:  
i successi, i fallimenti, i limiti del corpo, le difficoltà di partecipazione, gli atteggiamenti ...

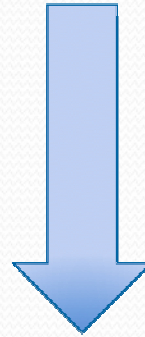
2. psicologico

Inoltre Ianes ci ricorda che l'identità si sviluppa e si modifica attraverso il lavoro interconnesso di 4 dimensioni mentali:

- La motivazione
- Il senso di autoefficacia
- Lo stile di attribuzione
- L'autostima



2. psicologico



*Aiuteremo dunque una persona con disabilità a sviluppare una buona identità autonoma seosterremo i suoi desideri, le sue motivazioni, se la aiuteremo a credere nella sua efficacia, nell'efficacia delle sue azioni e se la aiuteremo a coltivare una buona autostima come prodotto primario delle sue azioni e scelte che hanno portato risultati*



2. psicologico

Non è possibile lavorare seriamente a un  
buon Progetto di Vita  
se non si dedicherà una particolare e costante  
attenzione a queste dimensioni psicologiche,  
nel contesto di una relazione di aiuto continuamente  
orientata allo sviluppo di  
competenze significative

### 3. relazionale

Dal PEI al PDV

#### **Un'azione collettiva:**

un approccio rivolto al PDV richiede necessariamente  
anche *un ampliamento di orizzonte rispetto agli attori  
di questo processo*



scuola, famiglia, servizi, risorse relazionali informali  
della rete familiare, risorse associative, ricreative e  
culturali, vicini di casa, negozianti, barista, vigili  
urbani, ...

3. relazionale

E più si riesce ad individuarne più il PDV  
sarà ampio e partecipato

✦ 1° AZIONE

**Esplorare, estendere e rendere più ricca e  
consapevole la rete di rapporti e opportunità di  
relazione e di aiuto in cui è inserito il soggetto**



### 3. relazionale



3. relazionale

Una cipolla con un nucleo forte  
(il soggetto e la sua famiglia)  
e una scorza altrettanto forte  
(servizi e scuola)

In mezzo negli strati che dovrebbero essere spontanei,  
informali e quasi, si trova poco

Qui si dovrebbe rimpolpare, conquistando nuovi  
territori, nuovi attori, nuovi luoghi, nuove situazioni

3. relazionale

I ruoli vanno cercati e costruiti con una paziente opera di mediazione, sia quelli lavorativi che quelli di gestione del tempo libero o di altre situazioni comunitarie

✦ 2° AZIONE

**Creare i collegamenti, le alleanze, le sinergie, gli accordi, le comunicazioni, le mediazioni, i patti, lo sviluppo di una visione il più possibile comune**





3. relazionale

Dal PEI al PDV



Costruire un Progetto di vita in Comune:

le alleanze produttive sono l'esito di atteggiamenti di  
**empowerment dell'altro come partner affidabile**,  
un riconoscimento e una valorizzazione delle sue  
risorse e miglioramento delle sue capacità di azione



# PDV

un'impresa collettiva  
con a capo proprio  
**il soggetto con disabilità**  
**nel contesto della sua famiglia**